

Nello scenario dell'innovazione italiano, sono oggi sempre meno sporadiche le attività volte a collegare l'Università con il mondo del lavoro a livello internazionale (si va dai progetti finanziati dall'Unione Europea a quelli del ministero Istruzione Università e Ricerca, senza considerare le iniziative di enti privati). Non sempre, però, si riesce a ricavarne risultati concreti e a lungo termine. Nel nostro Paese ci sono diversi problemi alla fonte che impediscono di rendere sempre fruttuosi tali investimenti. Le difficoltà sono legate sicuramente al sistema universitario e alla nostra cultura d'impresa, più che alla cattiva gestione o destinazione dei fondi per lo sviluppo.

Tra le iniziative che riescono a dare un apporto tangibile ai giovani, in termini non solo di forma mentis, ma anche di possibilità lavorative, è da annoverare il Silicon Valley Study Tour (Svst), un progetto avviato dal 2005 nel contesto de La Storia nel futuro, grazie alla collaborazione tra Paolo Marengo, direttore di Aizoon a Genova, e Jeff Capaccio, fondatore dello Sviec (Silicon Valley Italian Executive Council, associazione di manager e imprenditori italiani in Silicon Valley) e collaboratore della Niaf (National Italian American Foundation).

La Storia nel futuro è un'associazione fondata da Marengo nel 1999, che mette in collegamento giovani studenti italiani con il mondo dell'innovazione e delle start up. Lo fa, in primo luogo, organizzando cicli di conferenze in diverse Università (Università del Piemonte Orientale e Università degli studi Roma Tre per la facoltà di Economia; Politecnico di Torino, Genova e Bari per Ingegneria).

In un secondo momento, ai più motivati viene offerta la possibilità di osservare direttamente lo spirito della Silicon Valley, visitando in quindici giorni decine di imprese (tra le maggiori Google, Oracle, Ibm, VMware, AnsaldoBreda, Cisco) e incontrando personaggi italiani che sono riusciti a ricoprirvi posizioni di grande rilievo.


Per queste valide ragioni, accattivata da un manifesto in bacheca in Università, la primavera scorsa ho voluto iniziare la mia avventura nel Silicon Valley Study Tour.

Durante le conferenze a Novara, fondatori di start up, business angel e ingegneri italiani operanti in Italia o nella patria di Apple e Yahoo!, ci hanno introdotto alla realtà del venture capital, stimolando la nostra curiosità e le nostre domande, che spesso hanno dato inizio a lunghe discussioni nel forum del Silicon Valley study tour network.



di Giulia Destro,
Università del Piemonte Orientale

Silicon Valley study tour



In seguito a un colloquio motivazionale, siamo stati selezionati in quattro dall'Università di Novara, insieme ad altri studenti dei diversi atenei, per un totale di 20 ragazzi, la maggior parte dei quali al termine della loro carriera universitaria o già inseriti nel mondo del lavoro.

Il progetto è rivolto principalmente ai giovani che sono alla ricerca di informazioni per perfezionare, lanciare la loro start up, o ancora per lavorare in questo settore. Personalmente ho avuto la fortuna di partecipare pur essendo ora solo al secondo anno di laurea triennale. Da parte mia poter andare in California ed entrare in aziende di fama globale è stato forse per questo doppiamente straordinario. Le persone che vi ho conosciuto, i luoghi visitati, lo stile di vita e la cultura aziendale mi hanno arricchita profondamente.

Durante uno degli incontri del tour, la Silicon Valley è stata definita da Alberto Sangiovanni Vincentelli, professore a Berkeley, un ecosistema caratterizzato da reti d'impresе e sviluppo tecnologico che non può venir trapiantato in nessun'altra area del mondo; perciò è interessante osservarlo.

Anche in questo ambiente apparentemente perfetto si sono verificate 'catastrofi naturali': dalla internet bubble del 2000, alla crisi dello scorso autunno. Come in tutti gli ecosistemi, però, una sorta di selezione naturale e spirito d'adattamento conducono alla rinascita e all'evoluzione, nel nostro esempio, della struttura socio-economica.

I risultati si sono visti con l'elezione del presidente Obama, con le nuove politiche sull'energia, con il diverso approccio verso l'economia e l'innovazione.

Full immersion di giovani menti italiane nella culla dell'innovazione tecnologica

Si punta al risparmio e all'originalità: la dimostrazione più commerciale del fenomeno è il trionfo della cosiddetta 'etichetta corta' ovvero il boom dei prodotti alimentari i cui ingredienti sono ridotti all'essenziale semplicità.

Nel corso delle visite in azienda abbiamo appreso riguardo alle storie e ai progetti delle diverse imprese e di grande valore sono stati per noi i racconti del percorso personale dei singoli manager relatori.

Inoltre sono state entusiasmanti le giornate ai campus di Stanford e Berkeley, in cui ci sono stati presentati i numerosi programmi master e Mba, di altissimo livello.

In queste Università è sempre presente lo spirito altamente imprenditoriale della Silicon Valley: a Stanford gli studenti finanziano da sé le loro iniziative grazie allo Stanford student enter-



prises (Sse), un fondo destinato alle idee innovative proposte e scelte dagli studenti stessi.

La creazione di fondi universitari amministrati in modo autonomo dagli studenti è un altro punto su cui si è molto discusso, prima e dopo il viaggio, e noi della facoltà di economia ci siamo posti come obiettivo quello di approfondire lo studio dei meccanismi di queste fonti di finanziamento per poterle creare anche nei nostri atenei.

Sorge, infatti, la domanda: perché non in Italia? Si è giunti alla conclusione ovvia e tanto spesso ribadita riguardo alla necessaria riforma del sistema universitario italiano. Perché importante non è solo la costituzione di fondi auto-organizzati, ma anche l'acquisizione di iniziativa d'impresa. Per giungere a ciò servono maggiore applicazione pratica agli insegnamenti, un accesso più meritocratico ai corsi di laurea e l'incremento dei flussi tra incoming e outgoing student (nei campus di Stanford e Berkeley la presenza di studenti stranieri è molto agevolata, così da creare centri di scambio di culture ed esperienze).

Credo che le parole che meglio colgono il significato del Silicon Valley Study Tour siano, networking, growth, learning, hope.

Speranza, perché è possibile mantenere i contatti con le aziende e i dirigenti italiani laggiù, trovando opportunità di internship in un contesto lavorativo o di ricerca.

Quest'estate diversi tra i miei compagni hanno raggiunto questi obiettivi. Favoriti sono soprattutto gli ingegneri, a testimonianza del fatto che le lauree scientifiche italiane sono molto valide, ma è più facile sfruttarle al massimo negli Usa.

Il vero successo dello Study tour è dato dalla rete che si crea in seguito. I risultati favorevoli sono numerosi: oltre alle internship e alle collaborazioni a distanza scaturite l'agosto scorso, tra noi non manca chi ha proseguito con stage in associazioni di business angel o portando avanti il proprio progetto di start up in Italia. Un esempio è NanoWebFun, una futura impresa di Padova che basa il suo sviluppo sull'applicazione di nanotecnologie tessili.

Anche per coloro che come me non hanno iniziato un percorso nell'ambito del web, della ricerca o del capitale di rischio, l'esperienza è servita per avere più speranza e consapevolezza dei propri talenti. La cultura dell'ottimismo, della meritocrazia, della globalizzazione (si ricorda il motto di Enzo Carrone, ricercatore allo Slac di Stanford: "The world is your oyster") perdureranno in noi giovani dello Study tour.

In questi mesi di crisi economica, non può che tornare utile l'attitudine a mettersi in gioco. In Silicon Valley anche i consistenti licenziamenti recenti sono a volte vissuti in maniera positiva: secondo la Us Small Business Administration, negli ultimi mesi il numero di nuove start up è aumentato di circa l'8%, dato che mostra l'energia, il coraggio e la creatività che lì si respirano.

Mi auguro che nei prossimi anni il successo del Svst possa espandersi in altre università italiane, così da permettere una formazione parallela che arricchisca e sproni a rompere gli schemi.

È importante è che la creatività delle menti giovani sia orientata in quelle aree che fino all'anno scorso potevano essere considerate secondarie: si pensi al terzo settore, al web, allo sviluppo di tecnologie ecologiche, tutti quegli indirizzi in cui il welfare prevale sul business. Solo una grande carica e tanta fiducia nel futuro possono indurre a lavorare per questo; gli stimoli provengono da una visione a 360 gradi del mondo, che il Silicon Valley Study Tour contribuisce a infondere. ■